



L'EDITORIALE

La guerra e noi *La sfida della testimonianza*

La Pace resta per ora soltanto una speranza e le parole di Papa Francesco rimangono inascoltate, forse perché ci siamo abituati a vedere ogni giorno morti e distruzioni nel centro dell'Europa. Intanto gli effetti della guerra ci toccano da vicino, mettendo a nudo le scelte poco lungimiranti dei governi passati e la gestione della globalizzazione e nel frattempo si scopre che l'energia è divenuta un'arma di ricatto. In questo, si registra l'euforia data dalla fine dei provvedimenti restrittivi a causa della pandemia con il ritorno alla normalità, ma anche aumenti dei prezzi di tutti i prodotti che appesantiscono ulteriormente una situazione sociale di per sé già molto delicata. Sul fronte politico interno abbiamo visto quanto sia stata marginale la partecipazione al voto per i referendum sulla giustizia, ma anche per il rinnovo di molte amministrazioni comunali. Un contesto che fa riflettere sotto diversi punti di vista e che ci interroga su come uscire da questa crisi economica, sociale e politica, a pochi mesi dal rinnovo del Parlamento. Nell'avvicinarsi del nostro 50mo anniversario, mentre sono molte le iniziative in cantiere, dobbiamo cogliere l'occasione per riflettere ed elaborare la nostra proposta sociale e politica e delineare il Movimento del futuro. Un Movimento di promozione sociale come il Mcl opera, trovando consenso e sostegno nella società e nelle istituzioni, solo se è credibile, trasparente ed eticamente ineccepibile. La coerenza coi nostri valori fondativi, il rispetto delle regole e delle norme e l'ispirarsi ai principi di efficienza e di efficacia devono rappresentare, in tale contesto, un valore aggiunto a cui tendere e non una complicazione a cui sottrarsi. Il bilancio sociale che da anni presentiamo è la rappresentazione concreta, semplice e comprensibile che riassume e rende

pubblico il nostro operato. Infatti, prima della contendibilità attraverso la celebrazione del nuovo Congresso, dobbiamo lavorare tutti insieme in un'unica direzione per conferire maggiore credibilità al nostro stare insieme al servizio del mondo del lavoro e della Chiesa italiana. Si rende necessario rivisitare, dopo cinquanta anni, il nostro statuto con l'inserimento di tutte le valutazioni richieste dal codice del Terzo settore. Mentre diverse sollecitazioni provengono dalla nostra base associativa, che vanno da un maggiore coinvolgimento dei giovani e delle donne, passando per la creazione di nuovi servizi per stare al passo con i tempi. Tutte istanze che rispecchiano le diverse sensibilità del Mcl e che sono la nostra ricchezza. L'assunzione di responsabilità di giovani, di donne e di persone di buona volontà di qualsiasi età deve avvenire partendo dal basso, dalle nostre istituzioni periferiche, poiché è dalla base che si formano i quadri dirigenti. Nel nostro DNA troviamo mezzo secolo d'impegno nel mondo del lavoro, di testimonianza di valori di fede e di democrazia, di promozione della persona umana e di sostegno alle persone, in particolare a quelle più bisognose. Questo è il patrimonio accumulato dal Movimento nel corso degli anni con l'impegno di tante donne e uomini che hanno messo a disposizione il loro tempo e le loro capacità con generosità e che ogni giorno continuano a testimoniare nella società i valori in cui crediamo. Il Mcl è un grande patrimonio sociale, che vogliamo più solido e forte per lasciarlo nelle mani delle generazioni che si alterneranno.

Noi tutti passiamo, il Mcl resta.

Antonio Di Matteo
Presidente MCL

Tra Sinodo e sfida di una presenza in dialogo

Le priorità per la Chiesa italiana

Intervista al neopresidente CEI, Card. Matteo Zuppi

Un Movimento alla scuola del poverello di Assisi

Cinquant'anni di Movimento Cristiano Lavoratori è un tratto di vita sociale ed ecclesiale significativa nel contesto nazionale. Gli uomini e le donne che oggi ne fanno parte sono pure loro protagonisti della stessa esperienza che nel tempo prosegue con coraggio e costanza, verso un futuro tutto da immaginare e costruire insieme. Da cristiani impegnati nel sociale siamo consapevoli di come, l'attuale processo di transizione e sviluppo dentro il quale si configura e prende corpo l'apertura al futuro, necessiti la individuazione di una meta, di un traguardo alto, culminante nell'accoglienza e testimonianza del Dio vivo. Senza alcuna dimensione soprannaturale, infatti, il farsi delle cose e il vivere umano è quieto e angosciante.

In questa prospettiva alla base del nostro agire associativo dovrà essere riconosciuta questa consapevolezza: il MCL ha da confermarsi sempre più quale "Movimento evangelico" piuttosto che lasciarsi trasformare in un "movimenti perpetuo", con il solo lo scopo di pura conservazione in un contesto di autoreferenzialità permanente. Il rischio della conservazione delle cose e dell'autoreferenzialità non ci dovrà prendere mai; dovremo piuttosto alimentare l'impegno sociale nei territori e legarlo allo spirito profetico capace di autentica fraternità sociale e solidarietà con il mondo del lavoro.

Vivere la ricorrenza del cinquantesimo assumerà un po' il significato di un "ritornate a casa", il riprendere cioè la misura della nostra missione originaria, riscoprendo e recuperando la nostra identità cristiana e solidale. In questo senso, l'esperienza spirituale dentro il cammino associativo che verrà proposta a tutto il Movimento, a partire dal prossimo settembre con le giornate di spiritualità di Assisi, avrà lo scopo di riscoprire e rilanciare quella sorgente spirituale e sociale che ci caratterizza, facendo nostro l'insegnamento del poverello d'Assisi. Nella spiritualità francescana troviamo, infatti, ispirazione per alimentare la testimonianza

za cristiana nel mondo del lavoro. Vogliamo continuare a vivere e a farci testimoni del messaggio di speranza che papa Francesco propone alla Chiesa come a tutti. In particolare, condividendo nell'azione sociale le tre parole che ci ha consegnato in occasione dell'udienza che ci ha concesso in Vaticano nel 2016: *"La prima è educazione. Educare significa 'trarre fuori'. È la capacità di estrarre il meglio dal proprio cuore. Non è solo insegnare qualche tecnica o impartire delle nozioni, ma rendere più umani noi stessi e la realtà che ci circonda... La seconda parola che vorrei dirvi è condivisione. Il lavoro non è soltanto una vocazione della singola persona, ma è l'opportunità di entrare in relazione con gli altri: «qualsiasi forma di lavoro presuppone un'idea sulla relazione che l'essere umano può o deve stabilire con l'altro da sé» (Lett. enc. Laudato si', 125)... L'ultima parola che vorrei consegnarvi è testimonianza. L'apostolo Paolo incoraggiava a testimoniare la fede anche mediante l'attività, vincendo la pigrizia e l'indolenza; e diede una regola molto forte e chiara: «Chi non vuol lavorare, neppure mangi» (2 Ts 3,10)*

Parole che ci indicano chiaramente che per essere Chiesa in cammino, in comunione con i vescovi coordinati dal nuovo Presidente CEI, il Cardinal Matteo Zuppi. Bisogna sapersi fare parte della Chiesa missionaria in una società che ha bisogno di lievito e luce, dando una testimonianza autentica, partendo da uno stile di vita personale e associativo limpido e coerente: una testimonianza solidale, vissuta con spirito di servizio.

Le giornate di spiritualità di Assisi, quale evento di Grazia, che coinvolgerà la classe dirigente con i giovani, saranno l'occasione per una ripartenza e l'invito a condividere le sfide di una Chiesa sinodale che sa stare in una società plurale per condividere ancora la passione per l'uomo e la donna del lavoro.

don Francesco Poli

La gratitudine del MCL al Cardinale Gualtiero Bassetti

Il Movimento Cristiano Lavoratori esprime la propria gratitudine a S.E. Cardinal Gualtiero Bassetti per la paterna partecipata vicinanza dimostrata nel suo quinquennio alla guida della Conferenza Episcopale Italiana. Le occasioni d'incontro e di confronto sono state numerose e arricchenti dal punto di vista cristiano e umano, il suo forte richiamo ci ha aiutato a confermare la nostra laica appartenenza alla Chiesa italiana, secondo lo specifico del nostro carisma e nella costanza d'impegno a far essere una testimonianza evangelica organizzata nel mondo del lavoro. Ci siamo sentiti profondamente interpellati dal suo sottolineare l'urgenza di una ricucitura, per agire nel solco di una visione autenticamente cattolica, tra l'attenzione ai temi etico-morali e a quelli sociali. Altrettanto decisivo, nel suo essere esigente e interpellante, l'aver indicato l'esempio di Giorgio La Pira e la sua profetica dedizione al servizio all'uomo nella dimensione socio-politica. Recuperandone, in particolare, la sua attenzione al Mediterraneo come possibile "frontiera di pace". Grazie, cardinale presidente!

La Presidenza Generale MCL



*Intervista al Presidente della Conferenza Episcopale Italiana
Cardinal Matteo Zuppi*

“La Chiesa è un filo che tesse relazioni di cura”

Il neopresidente della CEI consegna un compito anche al Movimento Cristiano Lavoratori: “Non dobbiamo chiuderci nei nostri recinti, ma aprirci per incontrare sulle strade delle nostre città le persone e i bisogni del nostro tempo”

“La missione della Chiesa è di parlare l'unica lingua che è quella dell'amore”. Ci ha particolarmente colpiti questa frase nel suo intervento dopo l'elezione a presidente dei vescovi italiani. Sembra, infatti, indicare una capacità in termini di presenza testimoniale e non residuale, per la comunità cristiana. Alla luce di questa esigente proposta quasi programmatica, mentre la Chiesa italiana è immersa nell'esperienza del Sinodo, quali urgenze indica a noi laici per riempire di significato le vite nostre e delle nostre rispettive organizzazioni?

L'invito è quello di camminare insieme, uscendo dalle ormai consolidate, confortevoli abitudini, per stare sulle strade e incontrare tutti, senza escludere nessuno. L'esperienza del Sinodo è proprio quella di non rimanere chiusi nel già visto, ma di camminare, ascoltare, accompagnare ed esprimere vicinanza. Dobbiamo imparare, anche dalle sofferenze della pandemia e ora della guerra, a diventare migliori e a non aspettare che gli altri vengano da noi. Ascoltiamo i bisogni di ogni persona e costruiamo comunità accettando le sfide del nostro tempo, senza dimenticare nessuno, specialmente i più poveri e i più bisognosi. Non si tratta di un problema organizzativo, di disegnare progetti a tavolino, ma di guardare la realtà e discernere quanto lo Spirito suggerisce alla Chiesa in questo momento storico in un cammino di conversione pastorale e missionaria che riguarda tutti. Ogni battezzato, infatti, è chiamato a collaborare e ai laici si offrono molteplici occasioni di impegno che nascono innanzitutto dal vivere fino in fondo la realtà quotidiana, in famiglia, nel lavoro, nei vari ambiti della società, nelle realtà parrocchiali, aggregazioni, gruppi, movimenti e associazioni, con quell'attenzione richiamata da Papa Francesco che “nessuno si salva da solo” e che è sempre più importante passare dall'io al noi. Non dobbiamo cedere a tentazioni individualistiche, anche di gruppo, ma aprire il cuore all'ascolto, al dialogo e al confronto con tutti perché vi sia la possibilità di aiutare ogni persona e far crescere la comunità.

Il mondo del lavoro, dove il nostro movimento s'impegna per agire una testimonianza evangelica organizzata, è una frontiera grava di contraddizioni e di criticità. Troppo spesso, complice anche la finanziarizzazione dell'economia, si pensa di poter fare a meno del lavoro (e, così, in ultimo dell'uomo). Non è forse giunto il tempo di costruire e praticare una diversa economia? In quale direzione i cattolici italiani possono portare un contributo e a quali esperienze possono guardare?

Il mondo sta cambiando sotto i nostri occhi e così anche quello delle professioni e dei mestieri, e più in generale del lavoro. Il cambiamento in atto chiede una responsabilità a tutti, specie a chi deve governare questi processi, perché altrimenti si rischiano nuove disuguaglianze ed esclusioni, soprattutto fra i più giovani che sono oggi costretti a un lungo precariato che porta a non mettere radici e a non dare stabilità al loro futuro. Così diventa difficile impegnarsi in relazioni durature, costruire famiglie e generare figli. È anche un problema di giustizia, visto il crescere dell'inflazione, affinché salari e retribuzioni consentano la giusta



dignità di vita a ciascuno. Vi sono ancora troppe morti sul lavoro, difficoltà per l'occupazione, specie quella femminile, e permane la piaga del caporalato. Per questo, pochi giorni dopo la mia nomina e in occasione della Festa della Repubblica, ho richiamato in una lettera ai lavoratori delle istituzioni pubbliche l'importanza del lavoro al servizio della comunità e per il bene comune. Vanno ripresi lo spirito e la lettera della nostra Costituzione che è fondata appunto sul lavoro e per questo ho richiamato l'importanza di chi quotidianamente, nei vari ambiti e settori della vita umana e della società, opera a beneficio dell'intera comunità. Tanta parte di questo lavoro non si vede, non appare, non finisce nei titoli dei giornali e in televisione ma, come ha detto Madeleine Delbrel, è il filo che tiene insieme il vestito, la capacità del sarto sta proprio nel non farlo vedere. Il filo, però, è necessario perché i pezzi di stoffa stiano insieme. Tale è il lavoro prezioso che tanti svolgono tutti i giorni nelle istituzioni e nei vari ambiti della nostra casa comune e non si capisce mai abbastanza quanto impegno, generosità e competenza richiedono “le cose di tutti”. Purtroppo vi sono problemi, ritardi e disfunzioni e dobbiamo migliorare quel welfare che ci è stato consegnato grazie alla passione e alla lotta di tante persone delle precedenti generazioni. Abbiamo fragilità e condizionamenti ma vi è anche l'occasione, dopo molte crisi e sofferenze, di cogliere l'opportunità davvero decisiva per realizzare in questo tempo il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Pnrr. Vorrei un lavoro sempre meno a tempo determinato e più stabile perché deve contenere il futuro: per sé, la propria famiglia e per i figli. Senza figli, infatti, per chi si lavora? E vorrei che i lavoratori fossero sempre messi in regola e nessuno fosse più sfruttato. La Costituzione indica di garantire non solo la “libertà da” e la “libertà di” ma anche di usare delle “libertà per” uno scopo sociale. Così diventa importante, secondo la Dottrina sociale della Chiesa, favorire la cultura dell'intrapresa e di impresa che offra opportunità e non speculi solo per interesse di qual-

cuno ma diventi sempre più impresa con una funzione sociale. Il bene comune deve essere il nostro orizzonte.

Quella che papa Francesco chiama “la cultura dello scarto” è la narrazione, insieme costume e ideologia, contro la quale bisogna creativamente andare. Tanto sulle questioni bioetiche quanto ai quelle della giustizia sociale. Come essere innesco di un processo che renda visibile e concretamente agente un altro sguardo?

Non dobbiamo sprecare quanto ci è stato consegnato per essere custodito e tramandato alle future generazioni. Stiamo rubando futuro, specialmente ai giovani, perché c'è chi consuma egoisticamente tutto e non lascia niente. Questo vale per le risorse naturali, alimentari, per il clima e quanto Papa Francesco ha richiamato nel suo magistero e nella *Laudato si'*. E come è stato riaffermato nella recente Settimana sociale dei cattolici italiani a Taranto dal titolo “Il pianeta che speriamo”. In tante parti del mondo si soffre per la guerra, il clima, la fame e ciò crea flussi migratori di persone che cercano di sfuggire a queste tragedie. Vi è quindi un grande problema di giustizia finché una piccola parte del mondo consuma quello a cui la maggior parte non ha possibilità di accedere. Ci vuole certo l'im-



pegno di tutti, anche dei governanti e di chi ha responsabilità nazionali e di organismi sovranazionali, ma è pure un problema personale. Ognuno di noi, infatti, è chiamato a nuovi stili e comportamenti dove ritrovare l'essenziale nella cultura della condivisione e non dello scarto e dello sfruttamento. La Chiesa si impegna in questo cammino di conversione ecologica in una prospettiva che tiene conto degli effetti della globalizzazione e delle dimensioni del mondo aprendosi e collaborando con tutte le realtà e con gli uomini di buona volontà che sentono la responsabilità di avere cura del creato e di chi vi abita. Custodire la casa comune che abitiamo è un modo, nel mondo globale di oggi, per annunciare e per dialogare con gli uomini di tutti i continenti.

I suoi più recenti illustri predecessori, i cardinali Ruini e Bassetti, in modo diverso, ma con comune forza, hanno sempre invitato i cattolici a non sottrarsi da un originale impegno socio-politico. Nella crisi della globalizzazione, per effetto della pandemia e della guerra in ucraina, quali formule - e intorno a quali prio-

rità - possono essere le più adeguate a non auto condannarsi ad afasia e apatia?

È lunga la tradizione dell'impegno sociale e politico dei cattolici in Italia che, all'inizio del secolo scorso, con opere, penso alle mutue, i centri di assistenza, gli ospedali, le scuole, le banche, i giornali, le cooperative, hanno contribuito a creare il tessuto sociale ed economico del nostro Paese, come si è visto poi anche nei principi, nei diritti e doveri dichiarati nella Costituzione italiana. I miei illustri predecessori Ruini e Bassetti hanno portato avanti questo impegno tenendo conto della situazione e del contesto. Penso al recente convegno della Chiesa italiana dove il card. Bassetti ha ricordato l'opera lungimirante di La Pira per fare del Mediterraneo un luogo di incontro, *Mare nostrum*, e non un cimitero e un luogo di divisione. La crisi della globalizzazione, le sofferenze della pandemia, il dramma della guerra in Ucraina, insieme alla lunga crisi economica in Italia, chiedono un rinnovato coinvolgimento sociale e anche politico di tutti coloro che hanno a cuore di salvaguardare l'umanità e non si rassegnano alle ingiustizie e alle disuguaglianze. Ricordo quanto disse Papa Francesco invitando tutti a non guardare dal balcone, a non starsene chiusi nelle proprie case, ma a uscire sulle strade in mezzo alla gente, ad andare in piazza dove si “impasta” il bene comune di tutti. Dove i desideri propri si armonizzano con quelli della comunità, nello spazio pubblico in cui si prendono decisioni rilevanti per la città, come ad esempio in un Consiglio Comunale. Ripartire dal territorio e nelle piazze significa dare vita alla comunità e alla buona politica, non asservita all'ambizione individuale o alla prepotenza di fazioni e centri di interesse. Come disse Papa Francesco l'1 ottobre 2017 in Piazza del Popolo a Cesena “questo è il volto autentico della politica e la sua ragion d'essere: un servizio inestimabile al bene, all'intera collettività. E questo è il motivo per cui la Dottrina sociale della Chiesa la considera una nobile forma di carità”. Credo che questo impegno, che ha una lunga storia, possa essere rinnovato anche da giovani che sappiano ascoltare i bisogni delle persone, stare in mezzo alla gente e magari partecipare come rappresentanti partendo dal territorio nei Consigli di quartiere, comunali, attenti ai bisogni concreti delle persone. Non è più il tempo di logiche divisive ma di collaborare alla costruzione della casa comune in modo da dare speranza e futuro specialmente ai giovani, e dire no alla guerra.

Il Mcl procede verso il suo cinquantesimo, che festeggerà il prossimo 8 dicembre. Il Movimento si sta preparando a due incontri ad Assisi, nella terra di Francesco, particolarmente centrati sul rinnovato magistero sociale del Pontefice, su due documenti importanti -encicliche di papa Francesco- con particolare riferimento al “Laudato si” e “Fratelli Tutti”. Gli incontri sono riservati rispettivamente a tutti i quadri dirigenti dal 1 al 3 settembre e successivamente ai giovani dal 15 al 17 settembre. Il tutto avverrà sotto forma di percorso spirituale proprio in preparazione del Giubileo del Mcl. Il Movimento riaffermerà le ragioni del proprio esserci nella fedeltà alla Chiesa, al lavoro e alla democrazia. Anche alla luce della sua conoscenza diretta della sua esperienza (ricordiamo con gratitudine la sua presenta al nostro Seminario di Studi di Senigallia nel 2019) appena creato cardinale. Quale indicazione ci darebbe per vivere appieno la circostanza di questo nostro Giubileo?

L'occasione del vostro Giubileo è una circostanza utile per guardare in faccia la realtà di oggi che chiede a tutti un cambiamento importante. Non dobbiamo chiuderci nei nostri recinti ma aprirci per incontrare sulle strade delle nostre città le persone e i bisogni del nostro tempo. Riaffermare le ragioni della propria storia e tradizione, come la vostra, significa saperla immettere nel contesto e nella complessità odierna dove sono chieste nuove forme di impegno per sostenere l'uomo e il lavoro. Questo è un contributo importante che potete dare anche alla democrazia e alla testimonianza che la Chiesa offre per rinnovare spiritualmente e pure operativamente forme di partecipazione che valorizzino il noi, la comunità e non lascino solo l'io. Aver scelto Assisi per il vostro cinquantesimo è un segno efficace di un luogo che richiama a guardare ogni persona come dono, a vivere insieme, Fratelli tutti. La Dottrina sociale della Chiesa e le encicliche di Papa Francesco vi aiuteranno ad approfondire il percorso del vostro cammino. Buon lavoro!

A cura di Tonino Inchingoli

La grande sfida della “riabilitazione della politica e della rappresentanza”

Il “non voto” degli italiani

Il voto referendario e amministrativo dello scorso 12 giugno ha confermato la sempre più scarsa propensione alle urne da parte degli italiani. Nei quasi mille comuni nei quali si votava per scegliere sindaci e rinnovare i Consigli comunali si è recato ai seggi un avente diritto su due (o poco più). Sui cinque quesiti in materia di Giustizia, orfani del sesto sulla responsabilità civile dei magistrati respinto dalla Consulta, si è registrata un'affluenza intorno al 20 per cento (la più bassa di sempre). Sui referendum, ottenuti su richiesta di cinque delle Regioni guidate dal centrodestra, Partito Radicale e Lega avevano raccolto le sottoscrizioni di centinaia di migliaia di cittadini. Proprio il centrodestra, coalizione che ha in una certa visione della Giustizia un tema identitario, si è completamente dimenticato di dare impulso alla comunicazione referendaria. Ma anche questo non basta a giustificare il completo fallimento dei referendum. Osserviamolo da un altro punto di vista. La frase più utilizzata dai populistici è “non ci fanno mai votare”. Bene, il referendum è l'emblema della forma più alta della democrazia partecipata, ma il cittadino ha “scelto” di non andare a votare. E anche dove si votava per le Amministrative la stragrande maggioranza di elettori non ha ritirato le cinque schede referendarie. Certamente i quesiti tecnici sulla giustizia e la poca propaganda con poco e forte impatto mediatico, non hanno consentito una presa di coscienza dell'importanza delle riforme proposte e non hanno consentito una discussione chiara e efficace come meritavano. Tuttavia, un popolo che vuole decidere, nel momento in cui è chiamato a farlo, ha

l'obbligo di non fuggire l'opportunità di incidere fattivamente nella vita legislativa del paese. L'altra frase ripetuta spesso dall'italiano medio è “Non vado a perdere tempo tanto fanno sempre come vogliono loro”. Frase banale, certo, ma che forse nasconde qualche verità. Spesso gli esiti dei referendum non sono stati recepiti realmente e spesso non sono stati attuati concretamente o ci sono voluti decenni. In ogni caso, però, il cittadino non andando a votare non si accorge che di fatto legittima e giustifica sempre di più il sistema della politica conservatrice e immobile. Un cane che si morde la coda. Ma non quella del politico, piuttosto quella già probabilmente martoriata dell'elettore ottuso. Altro aspetto da considerare, poi, è il cosiddetto analfabetismo funzionale, ossia l'incapacità di capire e comprendere un testo scritto e valutare e usare le informazioni contenute. Questa forma gravissima di ignoranza è purtroppo molto diffusa e ha delle percentuali incredibilmente alte. Per tale motivo anche la semplice lettura dei quesiti referendari è di difficile comprensione. Soprattutto per come vengono formulati.

In definitiva, resta l'amarezza non per l'esito, ma per il mancato raggiungimento del quorum con le conseguenze che sappiamo è che gettano ombre sempre più forti sulla “minoranza” elettorale che probabilmente anche tra un anno per la politiche, con pochi che decidono per molti. Bisogna rialfabetizzare (al)la politica, se non vogliamo che di astensione in astensione si finisca in una sorta di post-democrazia.

Michele Cutolo

Valorizzare il civismo e reclamare un'attenzione dalla politica

“L'astensione non è un dato umorale, è serio fatto politico”, rispondendo a un lettore di “Avvenire” che invitava a indicare i risultati dei partiti in rapporti al corpo elettorale complessivo oltre che percentualmente ai partecipanti, così ha ben evidenziato il direttore Marco Tarquinio. Questo “serio fatto” dovrebbe essere al centro della riflessione. Ci dovrebbero “mettere testa” non solo e non tanto gli attuali attori sulla scena della “partitocrazia senza partiti”, ma anche le soggettività sociali che sono sicuramente immerse (corresponsabili?) in questo “svuotamento della democrazia”. Uno scadimento d'interesse e di proposta che viene solo in parte arginato dalla permanenza di quel giacimento di “capitale sociale” che è il civismo. Oltre al mancato raggiungimento del quorum ai cinque referendum sulla giustizia, dell'election day di domenica scorsa, come mette in luce Pietro Giubilo in altra parte del giornale, colpisce negativamente la diserzione di quasi metà degli elettori chiamati a scegliere il sindaco e rinnovare i consigli comunali in 971 Comuni. E quanto più alto sarebbe stato, se ancora non scorresse la “vena civica” (comunque a rischio inaridimento; come dimostra la difficoltà nel formare liste in tanti piccoli comuni, dove spesso è solo una la proposta elettorale avanza ai/dai cittadini). Un dato per molti atteso, certo, che conferma trend ormai stabili. La questione astensionismo, tanto dal punto di vista tecnico quanto con una vera presa di coscienza politica, non può più essere relativizzata nella sua portata e incidenza sulla “qualità democratica”. Sul fronte tecnico, ma già evidentemente portatore di un contenuto politico, si può partire

dalle valutazioni e proposte pratiche contenute nel Libro bianco “Per la partecipazione dei cittadini, come ridurre l'astensionismo e agevolare il voto” frutto del lavoro della Commissione di esperti istituita Ministro per i rapporti col Parlamento, Federico D'Incà, il 22 dicembre dello scorso anno, per indagarne le cause e proporre soluzioni in grado di arginare questo fenomeno, da anni in crescita nel nostro Paese. Nella Commissione, presieduta dal professor Franco Bassanini, statistici e politologi politologo esperti in materia elettorale. Digitalizzazione e postalizzazione, ampliamento dei luoghi di voto (non solo istituti scolastici) e altre facilitazioni: queste le linee su cui si dà indicazione di agire. Queste risposte procedurali, però, possono avere un impatto solo se si torna a porre al centro, anche nei “corpi intermedi” che sono ambiti privilegiati di educazione alla cittadinanza, la grande sfida della “riabilitazione della politica e della rappresentanza”. Valorizzare il civismo e reclamare un'attenzione da parte delle forze politiche (forze assai relative) rispetto a nuovi processi di partecipazione è assolutamente indispensabile, tutte le “agenzie di senso” debbono pro-vocare i partiti, logorati dalla predicazione populista e dalla pervasività della tecnocrazia, a tornare fattori di movimento e socializzazione. Anche incalzandoli e pretendendo un maggior gradiente di confronto. Su questo anche l'informazione, se non vuole abdicare totalmente alla sua funzione, dovrebbe far sentire la propria presenza. Non bastano le diagnosi, bisogna osare delle cure.

Marco Margrita



Referendum e amministrative del 12 giugno

L'astensione è un partito?

I quesiti troppo tecnici o verso la politica della stanchezza?

La scarsa partecipazione al voto ha trovato una ulteriore conferma il 12 giugno. A poco serve sottolineare il fatto che si sia votato in un solo giorno; semmai sarebbe da considerare la possibilità di far svolgere le votazioni in periodi meno esposti al fenomeno dell'abbandono nei week end delle città di residenza e, quindi, del voto, che si palesa soprattutto dopo la fine dell'anno scolastico. Questa desertificazione elettorale, tuttavia, ha origine e spiegazioni assai complesse che richiederebbero innanzitutto la presa di coscienza che, con tale grave fenomeno, si rende debole il sistema democratico, con il preoccupante prevalere di altre logiche e di altri poteri. Gli importanti referendum sulla giustizia ne sono stati la prima vittima, dimostrando ancora una volta la disattenzione degli elettori per queste consultazioni; tanto, probabilmente, da far pensare all'impraticabilità di tale importante istituto democratico se non si abbassa il quorum per la sua validità. Ciò lascia l'amaro in bocca pensando come tale forma di consultazione determinò l'assetto istituzionale repubblicano della democrazia



italiana nel 1946; senza contare che con i referendum si tentò, invano, di contrastare leggi che ratificarono il mutamento del costume italiano come le opinabili norme sull'aborto e, sempre con una svolta referendaria, venne modificata la legge elettorale che, insieme ad altri fattori, aprì le porte al mutamento radicale del clima politico, avviando la nascita di quella che venne chiamata la "seconda Repubblica". Momenti decisivi nella storia contemporanea dell'Italia. Di tale istituto, alla Costituente, fu sostenitore Costantino Mortati contro le diffidenze di Lelio Basso; come dire, difeso quindi dal popolarismo politico, a cui si oppose la diffidenza della sinistra. Quella cultura popolare riteneva, come ha sottolineato in proposito il professor Cesare Mirabelli che "la democrazia diretta svolge una funzione importante anche in una democrazia parlamentare, a prevenire i rischi di deriva autoritaria, sempre possibile".

Desta preoccupazione anche la poca partecipazione al voto in molti comuni, anche se non tutti, per il rinnovo dei sindaci e dei consigli comunali. Anche questa non è una novità, tuttavia il trend sembra accentuarsi. Come ha sottolineato Marco Tarquinio "si accelera uno svuotamento di fiducia e di partecipazione nel serio gioco democratico". Probabilmente anche negli enti locali, laddove cioè la rappresentanza riesce ad esprimersi e, a volte, si manifestano "sorprendenti consensi su candidati sindaci", si soffre per una ridotta partecipazione, innestata probabilmente, oltre che dalle difficoltà di governo delle città, anche dall'accentramento di potere che si sta verificando nel sistema politico. Anche a livello locale viene trasmessa la sensazione che la politica e le sue istituzioni sempre meno dipendono dalle scelte dei cittadini; anzi sempre più aspetti della vita

quotidiana appaiono determinati da poteri e interessi che esulano, fino a giungere al contrasto, dalle attese e spesso dalle stesse indicazioni degli elettori.

Sul piano più squisitamente politico e dei rapporti tra i partiti cosa emerge dal voto del 12 giugno?

Innanzitutto la sollecitazione bipolare che ha caratterizzato queste elezioni non scorre senza ostacoli. Ad iniziare dal "campo largo", cioè l'alleanza tra il Pd e il M5Stelle che non sta dando i frutti sperati e, probabilmente, potrebbe spingere Conte a rivedere la strategia di una alleanza a sinistra. Il M5Stelle, infatti, piombato al 5 per cento non pare avere alternative ed il baratro di un suo annullamento appare sempre più vicino. Il Nuovo Ulivo, riedito con l'assorbimento dei grillini con il quale aveva esordito Enrico Letta, è oggettivamente impraticabile e l'attenzione potrebbe andare verso un nuovo centrosinistra recuperando Calenda e sperando in qualche altra fuoruscita centrista. La disponibilità del leader del Pd per una legge elettorale proporzionale mira, appunto, a rimescolare le carte, ma i tempi sono ormai troppo stretti e, soprattutto, Tajani non sembra dare spazio all'ipotesi di nuove regole elettorali. Il centrodestra, forse per la prima volta, mostra, in modo chiaro, di tenere ed anche avanzare proprio negli enti locali che per molto tempo sono stati la sua frontiera più difficile. La vittoria nei tre capoluoghi di regione (Genova, L'Aquila e Palermo), la elezione al primo turno di nove sindaci, contro i tre del centrosinistra, ne sono il segno più significativo, con particolare evidenza per la "capitale" siciliana, ove alle difficoltà della vigilia per la presentazione delle liste è seguita una qualificata soluzione unitaria, fortemente ispirata dall'area moderata del centrodestra, soprattutto l'Udc. Quello di Palermo rappresenta un esito indicativo non solo per i prossimi appuntamenti elettorali nell'isola, ma come metodo di lavoro per le candidature che potrebbe far voltare pagina rispetto alla inadeguatezza delle scelte della tornata amministrativa di ottobre a Roma e Milano. Metodo che si è potuto esprimere anche nella Liguria ove il governatore Toti è riuscito nel difficile compito di tenere unito il centrodestra tradizionale, ottenendo, nel contempo, l'appoggio di altre componenti centriste (Renzi e Calenda), in qualche modo, orientate diversamente in altre regioni.

Resta una differenza non priva di indicazioni tra i due "poli" che può comportare una fragilità nella coalizione di centrodestra, soprattutto quando si voterà per le elezioni politiche. Mentre a sinistra si rafforza la dominante del Partito Democratico, con un effetto sostanzialmente stabilizzante, anche se con un eccesso di iattanza (Letta: "Pd primo partito"), nel centrodestra la prevalenza di Fratelli d'Italia, anche qui con troppo autoreferenzialità (Meloni: "noi la forza trainante, gli alleati escano dal governo"), determina uno squilibrio rispetto al peso di quella componente che viene definita "moderata", producendo tensioni e spaccature, come avvenuto in alcuni importanti comuni. Una diversificazione di candidature che porta alla sconfitta. E se pur il consenso di tali componenti appare inferiore rispetto a quello della destra, la sua importanza deriva dal fatto che forze politiche centriste sono il riferimento di settori dell'elettorato che, spostandosi, possono diventare determinanti per il successo di una delle due coalizioni. Tajani è stato molto chiaro in proposito. Per il futuro del centrodestra sarà un tema cruciale. Al momento, infatti, il quadro politico non sembra, comunque, riuscire a superare la pur instabile dialettica bipolare. Non emerge uno schema alternativo. I mesi che separano dalle elezioni politiche, tuttavia, saranno caratterizzati da immensi problemi interni (dalla crescita dell'inflazione alle difficoltà sociali) ed esterni (guerra e mercati finanziari) che potrebbero accentuare le difficoltà del quadro politico ed anche istituzionale. Forse più da tali problemi e dalla necessità di affrontarli adeguatamente, che dalle indicazioni elettorali del 12 giugno, si determinerà il cammino del futuro prossimo del Paese.

Pietro Giubilo

Un atteggiamento conservatore e reazionario nell'ideologia pro-choice

L'aborto del diritto

Il Parlamento Europeo pensa che la vita del concepito sia d'impaccio?

C'era da aspettarselo conoscendo la dura reazione di quella cultura che ha "sacralizzato" l'aborto legale. Infatti, il 9 giugno scorso il Parlamento Europeo, di fronte alla fuga di notizie riguardo al ribaltamento della posizione della Corte Suprema americana sull'aborto, ne ha contestato le possibili ricadute affermando che l'aborto è un diritto che deve essere riconosciuto nella maniera più ampia e che l'obiezione di coscienza è un ostacolo. Allora, diciamolo chiaramente: il diritto di aborto è l'aborto del diritto, dei diritti dell'uomo, dell'Europa. Non è un giudizio sulle donne, sui vissuti, sui drammi, sui singoli. È un giudizio sulla cultura che si ribella alla sola idea che oltreoceano il concepito possa essere riconosciuto un essere umano degno di vivere, una cultura che non tollera in alcun modo che si parli di lui: il bambino non nato, la persona in viaggio verso la nascita, uno di noi, insomma. Non solo non vuole che se ne parli, ma non vuole neanche che si ponga la questione: qualcosa o qualcuno? È questo il sintomo più grave di un atteggiamento veramente conservatore e reazionario racchiuso nell'ideologia pro-choice che si nobilita sotto la vernice dei diritti, delle libertà, della democrazia: tutti termini corrotti se i non nati vengono considerati un nulla da eliminare senza scrupoli. I diritti diventano pretese, la libertà sopraffazione, la democrazia una nuova forma di totalitarismo.

Da dove viene questa ideologia? Viene dal prevalere degli interessi pratici sulla ragione moderna, perché la scienza di oggi dimostra la piena identità umana dei figli anche prima della nascita. La congiura contro la vita incontra insuperabili difficoltà nel contrastare la scienza e perciò preferisce imporre il rifiuto dello sguardo sul concepito, preferisce l'arroganza al dialogo, la censura alla libertà di pensiero, la menzogna alla verità. Possiamo rassegnarci ad una tale situazione? Dobbiamo abbandonare ogni speranza?

Sulla strada indicata dal Parlamento Europeo, «La Ue cammina verso il nulla», ha detto giustamente Jaime Mayor Oreja, Presidente della federazione europea «One of us», «Dobbiamo mobilitarci più che mai contro questo percorso verso il nulla. È il momento della mobilitazione. Chiamiamo tutti i Paesi e le persone a realizzare azioni contro questo attacco ai principi coesivi della nostra civiltà».

Non è possibile, dunque, rassegnarsi né di fronte ai milioni di aborti realizzati con il sostegno degli Stati, né al numero incalcolabile di esseri umani eliminati nell'ambito delle tecniche di fecondazione in vitro. Negare il diritto a nascere significa sgretolare il grande progetto politico per cui l'Unione Europea esiste, significa aprire il solco di una lacerante contraddizione. Se riflettiamo in profondità, l'Unione Europea (UE) nasce per difendere la vita. E oggi più che mai - si pensi alla guerra in corso - è indispensabile irrobustire in questa consapevolezza. Ancor

più è inaccettabile l'assuefazione di fronte all'attuale pretesa femminista - propagandata anche da potenti lobby internazionali - di considerare l'aborto come "diritto umano fondamentale", come se il giusto moto di liberazione della donna da una minorità sociale e familiare trovasse la sua conclusione e raggiungesse il suo vertice con la facoltà di sopprimere i propri figli. Niente di più contrastante con la cultura dei diritti umani. Invece che deturpare i diritti pretendendo che diventi un diritto l'aborto, perché non occuparsi seriamente di liberare le donne dai condiziona-

menti (ce ne sono tanti!) che le spingono ad abortire? Non sarebbe questa una via per tutelare la salute delle donne che proprio dall'aborto viene danneggiata? Perché non investire finanziamenti e risorse per favorire le nascite, anziché promuovere iniziative per impedire a una moltitudine di esseri umani di vedere la luce? Parlare del diritto alla vita non è un impaccio, un freno, una difficoltà nella politica, ma - al contrario - una forza propulsiva di rinnovamento.

Marina Casini Bandini
Movimento per la vita

Famiglia
ASSOCIAZIONE PER IL LAVORO DOMESTICO

Il lavoro domestico a misura di famiglia

Pensiamo noi a tutti gli adempimenti del rapporto di lavoro domestico:

- Assunzione, contratto di lavoro, periodo di prova
- Risoluzione del rapporto di lavoro
- Buste paga e tredicesima
- Contributi INPS
- Scatti di anzianità, ferie, festività
- Maternità
- Preavviso,
- TFR
- Malattia
- Assistenza vertenze (Colf, Badanti, Baby-Sitter)

Assistiamo le famiglie
Tuteliamo i datori di lavoro domestico

È un servizio del  In collaborazione con  DOMINA
ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE DATORI DI LAVORO DOMESTICO
Prestazioni del C.C.N.L. nella disciplina del rapporto di lavoro domestico

Via Santa Croce in Gerusalemme, 67 - 00185 ROMA (RM) - tel. 06/77261247
Email: associazionefamiglia@mcl.it - PEC: famiglia-mcl@pec.it

Al Congresso di Rotterdam presente anche la delegazione del Mcl guidata dal presidente Di Matteo

Il PPE per un'Europa larga e coesa, centrale la questione sociale

A Rotterdam, dopo alcuni rinvii per il Covid, dal 30 maggio al 1 giugno scorsi, si è tenuto il Congresso del PPE.

Per la prima volta non c'era Angela Merkel e molti leaders hanno declinato la partecipazione.

Il Congresso ha riconfermato le sue piattaforme valoriali che trova nell'umanesimo cristiano le sue forze e cerca di proiettarli ancora in un'azione politica che fa soprattutto della sicurezza sociale il cardine politico per il futuro.

Pandemia e guerra in Ucraina hanno certamente monopolizzato il dibattito ma libertà, dignità umana e centralità delle persone, hanno costituito il punto focale di un Congresso che guarda ad una nuova economia sociale di mercato anche alla luce dell'emergenza ambientale e nella cornice del cambiamento delle nostre strutture energetiche.

Le sfide del prossimo decennio - tra tutte dovrà essere sconfitto il populismo che cerca di nientificare il ruolo della politica - ci devono vedere uniti per garantire ancora uno sviluppo sostenibile nella libertà e nella pace.

Per questo si dovrà ripensare al ruolo dell'economia sociale in un nuovo mercato che deve ripensare al fallimento dell'illusione liberista e all'esperienza della globalizzazione che non è riuscita proprio là dove Giovanni Paolo II chiedeva di "globalizzare i diritti di tutti i lavoratori in tutto il mondo".

"L'Europa che vogliamo per il futuro" - secondo il PPE - sarà ancora più larga e più coesa; sarà più forte e i cittadini avranno un ruolo sempre più partecipativo. Ancora "uniti nella diversità" ma guardando ad uno sviluppo inclusivo.

La conferenza sul futuro dell'Europa ha aperto un dibattito importante tra le forze politiche e sociali e, la strategia che ne uscirà, ha bisogno di un'Europa che possa rivedere il voto ad unanimità per le decisioni, ha bisogno di un'Europa più unita nella difesa, nella sanità, nel fisco.

Per questo il PPE chiede nel Congresso di rafforzare il principio di sussidiarietà e nel difendere il patrimonio valoriale dell'UE cerca solu-



zioni politiche per rafforzare la Coesione Sociale che siano scevre dal populismo. Il lavoro, nella stagione green deal, resta il cuore delle sfide globali che insieme alla salvaguardia climatica saranno l'architrave di una stagione politica nuova.

La recente aggressione russa all'Ucraina ha poi fatto rivedere anche l'urgenza dell'allargamento dell'UE ai Paesi dei Balcani occidentali.

Il MCL da sempre sostiene questa prospettiva e trova nel deliberato congressuale uno spiraglio positivo per la chiusura della lunga trattativa.

Manfred Weber è stato poi eletto nuovo Presidente del PPE e Antonio Tajani è stato riconfermato nel ruolo di Vice Presidente.

Piergiorgio Sciacqua



Una realtà aperta alle nuove sfide e in costante aggiornamento

Il Caf MCL con a cuore le persone

I numeri confermano forza e valori radicati nel territorio

Sono passati quasi 30 anni dal quel Gennaio del 1993, quando il MCL diede mandato all'allora Presidente Generale di procedere alla costituzione del CAF. Da quel momento l'obiettivo è stato sempre quello di avere a cuore le persone cercando di soddisfare, per quanto di competenza, i bisogni dei lavoratori e delle famiglie.

Confrontando la "fotografia" del CAF di allora con quello di oggi risulta evidente quanto

sia cambiato e maturato, quante sono state le sfide affrontate. E ancora oggi è chiamato ne ha d'affrontare, anche e soprattutto con l'offerta di nuovi servizi sempre più evoluti tecnologicamente, che richiedono anche normativamente, un forte senso di responsabilità, trasparenza, competenza e formazione.

Ma il CAF, prima di tutto, proprio su impulso dei principi ispiratori della sua associazione promotrice, il Movimento Cristiano Lavoratori,

si è fatto corpo intermedio, accorciando sempre più le distanze tra il cittadino e la Pubblica Amministrazione con la sua farraginosa burocrazia.

Come non sottolineare la capillare e essenziale presenza sui territori nei periodi di crisi, vedi gli ultimi due anni di pandemia.

Quale risposta lo Stato avrebbe potuto dare ai cittadini in termini di politiche sociali senza l'aiuto fondamentale dei CAF?

Risposte che sono arrivate anche grazie ai nostri operatori in costante collaborazione con tutti gli Enti di Servizio del MCL, che hanno garantito un'apertura regolare degli uffici, fornendo risposte concrete ai cittadini. Grazie alla nostra rete di strutture e ai nostri 3mila operatori sul campo, siamo riusciti a dare una informazione chiara e dettagliata e risposte certe, partendo dall'ascolto del cittadino, alla conoscenza della sua situazione tributaria fino ad arrivare con competenza e professionalità, ad assisterlo negli iter burocratici, non solo fiscali o tributari.

In quest'ultimo anno, per essere sempre più pronti e rispondenti di fronte a un contesto in rapido mutamento, abbiamo riorganizzato la formazione attraverso nuove e più incisive modalità di coinvolgimento di tutti gli attori in campo, abbiamo dato una nuova e più fresca immagine al nostro sito, abbiamo costantemente monitorato e coinvolto tutti i nostri dipendenti e operatori, abbiamo avviato un percorso di riorganizzazione generale di tutta la macchina amministrativa, abbiamo dato voce e ruolo al territorio, dal quale non possiamo assolutamente prescindere.

I servizi offerti dal CAF-MCL su tutto il territorio nazionale sono davvero tanti e tutti importanti.

Recenti indagini hanno confermato che il cittadino preferisce rivolgersi ad un CAF piuttosto che procedere autonomamente online per presentare una pratica, perché questi rappresentano uno dei più importanti soggetti che adottano e diffondono l'innovazione tecnologica proposta dalla Pubblica Amministrazione e non sempre attuata.

Il CAF-MCL è stato sempre quello di stare al fianco delle persone cercando di dare soluzione ai loro problemi, perché crediamo che non c'è soddisfazione più grande che vedere anno dopo anno, persone contente del nostro servizio. La nostra non è una semplice consulenza, lo dimostrano anche i numeri che sono aumentati costantemente.

Vincenzo Massara



Tu da noi

Noi per te

730

• **ISEE - ISEEU • RED**
• **UNICO • IMU e TASI**

• **Bonus Energia, Gas e Idrico • COLF e BADANTI**
• **LOCAZIONI • SUCCESSIONI • INVCIV (ICRIC - ICLAV - ACCAS)**
• **REDDITO DI CITTADINANZA**

**Al CAF MCL
per non sbagliare**



DIREZIONE GENERALE

Via Luigi Luzzatti, 13/a - 00185 Roma - Tel. 0039.06.700.51.10 - Fax 0039.06.700.51.53

E-mail: direzione generale@caf mcl.it

www.cafmcl.it

È sempre il tempo di dire “tocca anche a me!”

Il ricordo dei primi passi d'impegno e presenza in terra scaligera

Negli anni '70 ero all'università, preoccupata soprattutto di studiare per laurearmi e cominciare a lavorare. Erano anni di piena contestazione sociale. Le tensioni non mancavano anche nelle aule universitarie, fino ad arrivare a occupazioni e a forme di violenze tra le varie correnti politiche.

Io ero impegnata nella mia parrocchia e in un gruppo missionario e quei modi violenti di richiedere giustizia sociale non mi convincevano, anche se riconoscevo che si doveva cambiare il modello politico.

Cominciai così a interessarmi di più per capire i motivi profondi che animavano i moti studenteschi, gli scioperi, le occupazioni.

Quando nell'annuale convegno di Vallombrosa cominciò la divisione politica delle Acli, ad Avesa, un quartiere di Verona, il professor Gaetano Peretti diede vita alle Liberaccli. Sempre nella città scaligera, Giovanni Caliarì fondò invece il Mocli, al quale aderii anch'io.

Questi avvenimenti interrogavano sempre più la mia coscienza, non mi bastava più quello che stavo facendo. Dovevo fare di più.

Nel dicembre del 1972 si diede vita all'Assemblea costituente del Movimento Cristiano Lavoratori, con orgoglio devo dire che “c'ero anch'io”.

Furono anni difficili, ma pieni di entusiasmo consapevoli che il nostro impegno, la nostra testimonianza dovevamo contribuire ad affermare che i principi della Dottrina Sociale e il Magistero Sociale della Chiesa erano la base su cui costruire la nuova società.

Siamo stati profetici e la storia ci ha dato ragione: oggi altre associazioni si rifanno alla Dottrina Sociale.

Dopo lo storico “autunno caldo” non mancarono tensione anche in alcune associazioni cattoliche ma forse, proprio da queste crisi, nacque un dibattito per ricercare forme di collaborazione.



Contro le teorie che volevano la fede come fatto esclusivamente personale, il MCL ha sempre sostenuto che la fede va incarnata nell'impegno di un ruolo sociale e pubblico, nella dimensione dell'azione anche personale.

Ed è per questo che io mi sono impegnata in politica in Regione e al Parlamento.

Come dice Papa Francesco, d'altronde, anche le associazioni cristiane devono essere “in uscita”

Il MCL ha fatto crescere in me la consapevolezza che il cristiano è a pieno titolo cittadino impegnato in tutti gli ambiti della città.

Ieri, come oggi, il cristiano deve “incarnare” la propria fede, non può stare alla finestra, deve uscire nella città, deve essere capace di confrontarsi con le diverse culture, proporre i suoi progetti per il bene di tutti.

Negli anni della contestazione c'era fermento, c'era voglia di essere protagonisti, non si voleva essere solo spettatori passivi.

Oggi forse sembra prevalere “l'indifferenza”, il “male” che vogliamo contribuire a sconfiggere non da soli, ma sempre insieme agli uomini e alle donne che hanno a cuore il bene comune.

Ciascuno deve sempre dire “Tocca anche me!”

Anna Maria Leone

Memorie del nostro sottosuolo

La fedeltà all'identità cristiana in tempi di confusione ideologica

Mi è parso immediatamente stimolante ed emblematico sotto vari profili proporre una riflessione sulle nostre origini e senso di appartenenza partendo dal riecheggiare un classico della letteratura russa, tra i quali motivi di fondo spicca anzitutto una dura critica agli ideali del positivismo scienziasta, cultura all'epoca imperante, per la sua sottovalutazione dell'individuo e del senso del divino.

Dostoevskij, pur nella sua irreligiosità, va poi a sottolineare pure l'irrazionalità della guerra, includendo tra gli esempi tipici di ciò anzitutto la rivoluzione americana e quindi le campagne napoleoniche, demonizzando in un certo senso proprio i pilastri di un liberalismo politico che nel mondo occidentale si era ormai imposto.

Ebbene pure noi siamo nati per il meditato rifiuto ad appiattirsi (come fatto nell'immediato post-Sessantotto dalla cultura dominante con sfaccettature diverse in Europa occidentale e in America settentrionale) su derivate materialistiche tra loro molto confuse e spesso contrastanti, ma accomunate ancora una volta a distanza di un secolo dalla sottovalutazione della persona umana e del senso del divino radicato, in un modo o nell'altro nei nostri cuori e nelle nostre menti.

In questo rifiuto per un certo lasso di tempo siamo rimasti soli, rari nantes in gurgite vasto, perché nello stesso variegato mondo cattolico le risposte all'epoca erano state diverse sotto ogni profilo.

Semplificando al massimo c'era stato chi è pervenuto ad aderire Teologia della Liberazione (che poco ha di realmente cattolico e di davvero liberante a 360°, ma è una manipolazione di un ideale di fratellanza che o passa per le coscienze o non è da Dio), chi sul piano culturale ha percorso vie sincretistiche con le varie versioni di un marxismo alla disperata ricerca di un volto umano oppure talvolta di un liberismo, cercando di fargli comprendere che la mano invisibile che tutto osserva e guida è la Provvidenza con la P maiuscola (che la c'è, come scrisse Manzoni in "quel bel romanzetto ove si parla di promessi sposi").

Tempi duri quelli di mezzo secolo fa per chi, comunque, non si arrendeva a tale opposto anelito di conformismo, che si profilava soprattutto per i cattolici impegnati nel politico e nel sociale.

Dal primo punto di vista anzitutto fu messa in dubbio l'unità partitica data dall'identificazione del mondo cattolico con quello democristiano (fin dai primi anni postbellici con Rodano ed Ossicini, cui poi per certi versi si appropinquerà pure Dossetti), poi complice il sistema delle "correnti" - ahimè più di interessi che di pensiero come sarebbe stato opportuno - proponendo diverse vie e risposte alle domande di cambiamento, essendo mancata sostanzialmente la formulazione di una teoria della "democrazia cristiana" preconizzata da Leone XIII sulla scia della Rerum Novarum e delle precedenti e seguenti riflessioni/intuizioni di Toniolo.

Dal punto di vista della presenza nel sociale data per loro dalle ACLI e dalla CISL, la situazione si presentava assai più difficile e complessa, anche per gli allora aperti legami con la Chiesa.

L'auspicata e sbandierata unità sindacale sembrava poter portare le lancette della storia italiana ai primissimi anni della Repubblica (ma recuperando la lezione togliattiana la CGIL ed invece soprassedendo la CISL all'intuizione coraggiosa di Pastore), mentre continuavano a crescere nelle ACLI nocchieri che si facevano abbacinare dal canto delle sirene sbandieranti la possibilità di realizzare insieme vie per un comunismo dal volto umano, ora richiamandosi alla teologia della liberazione, ora a maitres a penser in voga, da Sartre e Lukas a Marcuse e Popper proposti come estreme guide di una new society soprattutto oltreatlantico, mentre in un'Europa ancora divisa dal muro di Berlino si moriva a Praga schiacciati dai carri armati sovietici e ci si scontrava nelle piazze non appena il Sessantotto, variegatissimo di per sé per ispirazioni, motivi e finalità, imboccherà con le sue frange più deliranti ed estremizzate la via del terrorismo.



All'epoca poco più che ventenne, ricco di un'esperienza maturata da liceale a Livorno nel Movimento Studenti (affidato ad un gesuita dal Vescovo Mons. Guano assai vicino a Paolo VI), nell'Università della natia Pisa forte del bagaglio così acquisito non ebbi grandi difficoltà ad avvertire per prima la necessità di dare un minimo di contributo a livello politico ad un ideale che fosse anzitutto antitotalitario - e quindi inevitabilmente soprattutto anticomunista - e di per sé popolare, ispirato ad ideali interclassisti, autenticamente democratici e socialmente volti al solidarismo.

Insieme ad un caro amico figlio dell'allora Segretario Provinciale della D.C. di Pisa, all'indomani del fallimento dell'esperienza cecoslovacca per un comunismo davvero democratico, fondai a Calci il circolo politico culturale Kennedy e ciò l'anno dopo fu la catapulta per essere eletto a furor di popolo consigliere comunale, terzo nelle preferenze per la DC, dopo il capogruppo uscente ed un medico assai noto. Era il 1970 e ciò fu per me una sorta di trampolino di lancio anche a livello provinciale, dove contribuì alla fondazione del Centro Culturale De Gasperi, che nel suo piccolo è stato una fucina di iniziative e vere amicizie. Cinque anni dopo fui rieletto, nonostante fossi tornato a vivere a Livorno, dopo la laurea e il servizio militare.

A due passi da casa c'era un circolo ACLI ed una sera mi capitò di rendermi conto di persona delle sue divisioni e del fatto che alla loro radice fosse il proporre una diversa concezione del modo di intendere il



ruolo delle stesse ed i suoi rapporti con la politica, il mondo sindacale e con la Chiesa, da cristiani "aperti e maturi", ovvero come a dire che gli oppositori a tale linea erano chiusi ed acerbi e che si prospettava la volontà di rompere gli storici rapporti con la DC e con la CISL e di informare quanti, all'estrema sinistra, volevano rompere con l'egemonia del PCI e della CGIL, anche per loro da considerarsi cinghia di trasmissione del partito, scontenti di una sua involuzione in senso democratico che la nuova segreteria politica di Berlinguer portava avanti, come nella Spagna postfranchista faceva Santiago Carrillo, aprendo la stagione dell'Eurocomunismo.

Ciò mi spinse a dare una mano a quanti a Pisa avevano fondato il Mo.CLI nella pia convinzione che un successo dell'iniziativa potesse portare o ad un rivolgimento interno delle ACLI o ad una sua forte riduzione di iscritti e di peso nel mondo politico, sindacale ed ecclesiale.

Fui invitato da Roberto Di Paco (che ora giace per sempre in Inghilterra) a venire a Roma per una iniziativa politico-culturale del Mo.CLI e ciò fu l'inizio di un innamoramento per quanto appena costruito da Borini con il supporto di Burberi, Celi, Di Mambro, Facondini, Figorilli, Leonetti, Olini, Penza, Valli e di un gruppetto di giovani rampanti tutti destinati ad assumere un ruolo primario nel nostro Movimento.

Solo l'espletamento del servizio militare mi ha impedito di vivere in prima persona l'esperienza del Congresso di Unificazione tra Feder.acli e Mo.cli dell'8 dicembre 1972. Un matrimonio ben riuscito perché le differenze tra queste due analoghe iniziative, guardando coll'inevitabile distacco che la distanza temporale consente, poggiavano essenzialmente sul diverso tipo di coagulo personale che i rispettivi fondatori erano riusciti a realizzare, più popolare il secondo e più legato a personalità di spicco il primo: oltre a Giovanni Bersani, non si può non ricordare Armando Sabatini, la cui legge ancora viene citata col suo nome a tanti anni di distanza, Michelangelo Dall'Armellina e soprattutto Vittoria Rubbi, il cui carteggio con Paolo VI avrei voluto far pubblicare vent'an-



ni fa, venendone sconsigliato per non riaprire vecchie ferite, che almeno oggi sono ampiamente rimarginate e una cui rilettura potrebbe essere utile non per rivendicare un aver avuto ragione, bensì per ricostruire fatti, linee e forse anche prospettive.

Da quel connubio, prima esperienza di un movimento ecclesiale nato per iniziativa propria nel rispetto del nuovo Codice di Diritto Canonico, inserendo una nota personale che ormai sa solo chi ha una lunga militanza nel MCL, nacque di lì a poco quello mio con una grintosa ed attivissima esponente della realtà piacentina incontrata al primo Congresso Giovani tenuto a Bologna nel 1975, poi a Senigallia e sposata a fine 1977, tuttora mio amore ed al contempo stimolo e sfida all'azione ed al pensiero.

Tornando al discorso delle origini rivendicammo da subito un ruolo profetico, che abbiamo assolto indubbiamente guardando ai fatti. C'è semmai un rimpianto che è comunque un anelito persistente, quello di esserci talvolta limitati a dire "l'avevamo detto" senza spesso ricordare con l'orgoglio che ciò merita quanto abbiamo potuto realizzare nel segno di un popolarismo europeo più attento al solidarismo (dove la nostra adesione ad EZA) e democrazia economica, nonché tramite il CEFA per iniziative concrete di sviluppo in Africa e America Latina.

Nulla sarà di pari soddisfazione per tutti noi come la definizione di diretti eredi del cristianesimo sociale nato dalla Rerum Novarum che ci è venuta da San Giovanni Paolo II in occasione del nostro ventennale e vederla ora ribadita in tempi che possono sembrare tanto difficili, perché guardare agli inciampi e ostacoli interni ed esterni dei primissimi Anni Settanta dà la convinzione che, ancora una volta, chi opera per valori spesso mal incarnati nel corso della storia come pace, giustizia, fratellanza, solidarietà, libertà e democrazia, può trovare nel MCL un'originale forma di loro amalgama capace a legare tali ideali (e quelli nuovi scaturenti dai complessi processi di globalizzazione ancora irrisolti) col collante della Dottrina sociale, scaturita sì nel seno della Chiesa, ma patrimonio culturale e stimolo all'azione per tutti gli uomini di buona volontà.

Che il nostro originario e autentico spirito di pionieri che esploravano vie nuove per pace mondiale, giustizia sociale e libertà vera continui con sempre maggior convinzione, forza e capacità attrattiva specie per le nuove generazioni del terzo millennio alle quali nessuno ricorda che per costruire nuovi edifici servono sempre solide fondamenta.

Vittorio Benedetti

A colloquio con il Presidente di Napredak, Nikola Čiča

Napredak e MCL costruttori di pace in europa partendo dai giovani

L'organizzazione educativa e culturale compie i 120 anni di attività

Il rapporto di collaborazione tra Napredak e il Movimento Cristiano Lavoratori è andato sempre più consolidandosi negli anni, nei tempi più recenti anche nei progetti di carattere sociale. Un rapporto che ha un significato particolare vista la centralità di questo soggetto, che ha contrassegnato la storia dei Balcani, e riconosce la sfida educativa come base per costruzione della pace e dello sviluppo. Vale la pena richiamare quelle che sono state le tappe più importanti di questo comune percorso e quali sono, invece, le nuove prospettive e i progetti su cui si concentrerà.

Noi sottolineiamo sempre con orgoglio la nostra collaborazione, o meglio, la partnership strategica ormai di lunga durata con il Movimento Cristiano Lavoratori, un'organizzazione con moltissimi soci in tutto il mondo, come Napredak, già da 50 anni riconosce la sfida posta dall'istruzione come base per il processo di pace e sviluppo. Napredak e MCL collaborano già da molti anni. Mi sento di dire che noi siamo in un certo senso il braccio esteso di MCL nell'Europa sud-occidentale. Entrambe le organizzazioni sono davvero al servizio dell'uomo, come hanno dimostrato in questi anni di proficuo impegno comune, richiamando l'attenzione sulle questioni più scottanti con conferenze tematiche e scambi di studenti, che anche quest'anno abbiamo ospitato volentieri a Sarajevo, dove ha sede la nostra associazione. Intendiamo continuare lungo questa strada anche in futuro con capacità ancora maggiori, quindi oltre alle borse di studio, per consentire ai giovani di imparare la lingua italiana, scambiare esperienze e contribuire attivamente a migliorare il clima sociale, adottando quanto osservato e appreso sul campo. L'educazione è la sfida centrale, e ritengo che debba essere riformata dalla radice, per formare nuove generazioni future, consapevoli dei propri diritti e doveri, cioè coloro che aumenteranno il proprio livello di consapevolezza sulla base dei valori europei e democratici.

Nel 2010, sul monte Trebević, è stato inaugurato il Centro interculturale e interreligioso per la pace, realizzato con il contributo di MCL.

È vero. Però devo correggervi. Il centro Napredak sul Trebević è stato aperto ai visitatori nel 2011, come struttura dal carattere multimediale, per seminari, conferenze, simposi e manifestazioni culturali, soprattutto quindi come centro interculturale e interreligioso per la pace. In quell'occasione, oltre a numerosi ospiti e esponenti della vita pubblica, politica e culturale della Bosnia ed Erzegovina, alla cerimonia avete partecipato anche voi amici del Movimento Cristiano Lavoratori, che avete assicurato anche la maggior parte dei fondi necessari alla costruzione, cosa di cui vi siamo immensamente grati. Il centro si trova nella località di Mali Studenac, a 1130 m. s.l.m., con una superficie totale di 970 m². Dispone di 40 letti su tre appartamenti e di sei stanze doppie e di sei stanze triple, cucina, sala da pranzo, ristorante, palestra, terrazza e altri servizi accessori.

Ci troviamo a Sarajevo, la città simbolo della fine di un'era di dialogo tra fedi e identità, con il ritorno della guerra nel cuore dell'Europa al termine del conflitto tra due blocchi contrapposti. Oggi in Ucraina assistiamo ancora una volta a violenze e conflitti, a una guerra di aggressione da parte della Russia. Osservato da questo confine e snodo geopolitico, considerando che da sempre Napredak è particole, qual è il significato del quadro europeo attuale?



Sarajevo è chiamata ancora oggi la “Gerusalemme d'Europa”, e ritengo che lo sia davvero. È necessario però continuare a lavorare per rafforzare la stabilità e il dialogo interpersonale, che da sempre è il punto d'inizio e di partenza di qualsiasi dialogo, per non dire conflitto; un dialogo al quale tutti partecipano equamente e senza timore di esprimere le proprie opinioni e il proprio punto di vista, con la capacità di ascoltare e capire l'interlocutore, senza timore, rabbia o risentimenti. Dobbiamo imparare una volta per tutte ad accettare le differenze e sforzarci di avvicinarle quanto più possibile, ad apprezzarle, ovvero a vivere senza crearne di nuove, tranne che per fini umani o per promuovere la propria identità. Questo è quello che Napredak, si sforza di concretizzare già da 120 anni. Parliamo lingue che riusciamo a comprendere, abbiamo storia, cultura e tradizioni simili, una terra che è sempre stata un ponte, un collegamento, a volte prospero, a volte, come nel caso dell'ultimo conflitto, sanguinoso. Ricordo con riluttanza il periodo terribile della guerra, tutte le vittime, e con grande tristezza osservo il conflitto attuale tra Russia e Ucraina, in cui dialogo e buon senso sono chiaramente mancati e in cui sono andati perduti tutti i valori europei. Se c'è qualcuno in grado di capire cos'è la guerra, cos'è la sofferenza, siamo noi qui in Bosnia ed Erzegovina e in Croazia, noi che oggi stiamo ancora contando le ossa dei nostri cari, e siamo felici quando riusciamo ad affidarne almeno una al riposo eterno. È una cosa che non deve accadere mai più, a nessuno, non deve più succedere in un mondo civilizzato. Dobbiamo trovare il modo per fermare la guerra, ovunque scoppi e indipendentemente dagli interessi in gioco. Il problema non è la religione, come a volte si pensa; qui il problema è il concetto di nazionalità, e spesso qui da noi le due cose corrispondono. E l'uomo è sì membro di una nazione, ma anche molto di più. Per questo i diritti devono essere garantiti. Siamo testimoni del numero di segmenti colpiti da questo conflitto. Il mondo non si è ancora liberato e ripreso dalla pandemia, che ha lasciato conseguenze incalcolabili sia dal punto di vista economico che in molti altri settori, con la chiusura di numerose aziende e la vita che è stata completamente trasformata, e già sono presenti nuovi timori per un'incombente crisi di dimensioni ancora maggiori. Personalmente, io e l'associazione che dirigo, siamo per la pace, la pace, la pace.

Putin è alla ricerca di alleati ai confini dell'Unione europea, tra i serbi bosniaci, assecondando le loro mire secessioniste. Per

la Bosnia ed Erzegovina, secondo lei e dal punto di vista del dialogo sociale, il processo di adesione all'UE sta diventando un elemento essenziale? In che modo la società civile, gli organismi di mediazione come Napredak, tenendo presenti i rapporti con realtà come MCL, possono dare il loro contributo alla costruzione di un'Europa che finalmente possa respirare liberamente?

La Bosnia ed Erzegovina deve procedere in direzione dell'adesione all'Unione europea. Ha ricevuto lo status di candidato potenziale già nel 2003 ed è inclusa nel programma attuale di allargamento dell'Unione. La richiesta di adesione è stata formalmente presentata il 15 febbraio 2016. Ad oggi, è tutto fermo. L'allargamento è uno degli strumenti più potenti in mano all'Unione europea. Tutti i cittadini europei traggono vantaggio in quanto vicini di una democrazia stabile e di una prospera economia di mercato. L'allargamento è un processo guidato con la massima attenzione, in grado di sostenere la trasformazione dei paesi



interessati e contribuire a pace, stabilità, progresso, democrazia, diritti umani e a uno stato di diritto nell'intera Europa, e noi desideriamo farne parte. Desidero sottolineare che Napredak, grazie alla collaborazione con MCL ed EZA, ma anche attraverso le sue numerose filiali in Europa e nel mondo, è già in qualche modo parte dell'Unione europea e sfrutta tutte le sue capacità per contribuire a costruire una Bosnia ed Erzegovina e un'Europa migliori. È necessario soddisfare i criteri determinati dal Consiglio europeo a Copenhagen nel 1993, integrati successivamente nel 1995 a Madrid, dobbiamo costruire e mantenere delle istituzioni politiche stabili, in grado di garantire democrazia, lo stato di diritto, il rispetto dei diritti umani e i diritti e la tutela delle minoranze, un'economia di mercato funzionante e la capacità di far fronte alla concorrenza e alla condizioni di mercato dell'UE, ma al contempo in grado di assumersi gli obblighi derivanti dall'adesione all'Unione, tra cui l'impegno a perseguire gli obiettivi politici, economici e monetari dell'UE, e ad adottarne il diritto acquisito (acquis communautaire) e la sua effettiva attuazione attraverso strutture amministrative e giudiziarie adeguate. Se si fosse agito e pensato come MCL e Napredak, saremmo già da tempo membri a pieno titolo dell'Unione. Tutto questo richiede un lavoro arduo, onesto e dedicato, che le istituzioni del nostro paese finora non sono state in grado di garantire. Nel suo parere, la Commissione europea ha posto innanzi alla Bosnia ed Erzegovina (BiH) 14 condizioni prioritarie che devono essere soddisfatte prima dell'inizio dei negoziati di adesione. In un anno e mezzo, le autorità bosniache sono riuscite a soddisfarne (parzialmente) solo tre. Tutte le altre sono in pericolo, in quanto richiedono modifiche alle disposizioni della costituzione della Bosnia ed Erzegovina, che al momento conferisce diritti esclusivi ai popoli costitutivi - bosgnacchi, croati e serbi - ovvero ai loro rappresentanti politici, per quanto riguarda elezioni o nomine dell'esecutivo, parlamentari e della magistratura. Allo stesso modo, alla BiH si richiede (temporaneamente) il trasferimento del potere dai livelli inferiori a quelli superiori, di formare una Corte costituzionale a livello di BiH, l'abolizione o la riduzione dei veti nazionali o a livello di entità o l'abolizione dell'Ufficio dell'Alto rappresentante (OHR), che a sua volta dipende dalla soluzione

ne della questione delle proprietà demaniali e militari. Osservando la situazione attuale, la BiH non è ancora un paese stabile senza tale Ufficio e gli interventi ritenuti necessari. In particolare, in BiH non esiste una procedura che consenta al livello statale di impedire o risolvere le violazioni del diritto comunitario commesse dagli altri livelli di potere, e per i quali sarebbe responsabile l'intera Bosnia ed Erzegovina. Una delle priorità evidenziate dalla Commissione europea riguarda la classe politica, che non contribuisce alla riconciliazione e al superamento degli eventi relativi al passato bellico. Si afferma esplicitamente che il revisionismo e la negazione del genocidio sono in aperto contrasto con i valori europei di base, e che tutti i partecipanti alla vita politica in BiH devono dimostrare una collaborazione completa con i tribunali internazionali, e accettare e rispettare le loro sentenze. Tale clima ha contribuito alla conclusione della Commissione europea, che afferma tra l'altro che il non-funzionamento della BiH, se non venissero applicate le riforme e venisse comunque accettata nell'UE, potrebbe influire negativamente sul processo decisionale dell'Unione, specialmente per le questioni che richiedono l'unanimità di tutti i paesi membri. I nostri cittadini desiderano entrare nell'Unione europea. Non so se il governo, che già da tempo non è al servizio del popolo che lo ha eletto, desideri la stessa cosa.

Papa Francesco ci ricorda spesso quanto sia importante “guardare alla periferia”. La Bosnia, e i Balcani in generale, è contemporaneamente sia periferia che centro. Che tipo di contributo originale può apportare, guardando in particolare all'area euro-mediterranea, a chi vive le stanchezza del cristianesimo occidentale (e occidentalista), ormai indebolito?

La Chiesa, una “comunità sociale” antica, per alcuni vecchia, non può e non deve sottrarsi al monitoraggio critico e coscienziioso, all'autocontrollo e alle necessarie correzioni. Una Chiesa cattolica dal carattere rigorosamente centralizzato, gerarchico-monarchico, dovrebbe già saper riconoscere come relazionarsi rispetto al potere in un moderno sistema democratico di codecisione, al fine di mantenere credibilità e autorità, e riuscire a riconquistarle. “Come tutti noi cittadini abbiamo imparato dalla nostra storia... così la Chiesa potrebbe imparare dalla storia di uno stato di diritto libero e democratico, e introdurre al suo interno gli elementi, i diritti umani e la distribuzione del controllo del potere tipici di tale stato”. Un libero cittadino dovrebbe essere rispettato come cittadino, e nella sua libertà di essere cristiano. Per esempio, Erwin Teufel vede diverse possibilità che la Chiesa cattolica emerga più perspicace da queste perdite, se la comunità dei fedeli utilizza le intuizioni secolari. L'integrazione, il networking e la promozione della raccolta delle risorse a livello di comunità, passando per la nomina dei parroci e l'elezione dei vescovi: sono tutte cose che si potrebbero provare sfruttando modalità di lavoro democratico-sociali. E qui vale quello che ripete Papa Francesco, che ancora non è avvenuto, come dimostrano alcuni dei giovani vescovi cattolici: ascoltare le esperienze del popolo di Dio, incoraggiarlo a partecipare. Quello che può essere risolto sul posto, dovrebbe essere risolto sul posto; decentralizzare quanto più possibile, e centralizzare per quanto necessario. Pertanto, le chiese locali dovrebbero prendere l'iniziativa e infine richiedere con vigore l'introduzione di riforme adeguate. Questo vale anche per queste zone, secondo il mio parere di laico. L'associazione che dirigo è strettamente collegata alla chiesa, ma spesso menzionata anche dal Papa nel corso delle sue omelie, a testimonianza del nostro chiaro messaggio di impegno.

E, per concludere, desidero ricordare che lavoreremo con il massimo impegno al progetto di collaborazione tra MCL e Napredak, per la promozione delle nostre culture, includendo in primo luogo anche i più giovani. Napredak ha una sua Associazione giovanile, sempre più attiva e sulla quale facciamo affidamento per il nostro futuro. Cercheremo di rendere un buon servizio alle nostre organizzazioni congiunte e ai loro soci, organizzando corsi di lingua italiana per i soci di Napredak e di lingua bosniaca per i soci di MCL, e continuando a collaborare per quanto riguarda gli scambi di studenti, che speriamo diventi bi-direzionale, ma anche continuando con la nostra missione base di elargire borse di studio, la celebrazione di due significativi anniversari, i 50 anni di MCL e i 120 anni di Napredak, per coronare il tutto con un nuovo accordo di collaborazione, che risale al 2011, e in tal modo rafforzare, definire e infine attuare e continuare questa piacevole, cordiale e utile collaborazione.

Seminario internazionale di studi europei con EFAL-EZA a Bucarest

Processo d'integrazione e povertà, tra pandemia e guerra

Il 16 e 17 marzo scorsi
fatto il punto anche su dialogo sociale e ruolo dei corpi intermedi

«Il processo d'integrazione e la crescita delle povertà nella stagione del Covid-19 e della guerra in Ucraina» sono stati al centro del Seminario internazionale di studi europei organizzato a Bucarest in Romania dall'EFAL, l'Ente di formazione promosso dal Movimento Cristiano Lavoratori. L'evento è stato aperto lunedì 16 maggio, con gli interventi di saluto del Presidente MCL Antonio Di Matteo, dell'Ambasciatore d'Italia in Romania Alfredo Maria Durante Mangoni e del Co-presidente EZA Piergiorgio Sciacqua. Hanno quindi relazionato sul tema: Ruggiero Del Vecchio e Marco Boleo. Nella giornata di martedì 17 maggio il senatore Alexandru Nazare, già Ministro delle Finanze ed Europarlamentare, ha portato il saluto della nazione rumena, esponendone la visione politica nel processo di integrazione ed a sostegno della coesione sociale.



zione. La guerra in Ucraina e le preoccupazioni dei Paesi confinanti sono stati all'attenzione di tutti. Particolarmente apprezzata la testimonianza di Mons. Cesare Lodeserto (Vicario Generale della Diocesi di Chisinau in Moldavia), così come quella di Bianca (in pagina potete vedere la sintesi del suo intervento) che ha rimarcato la valenza del nostro Servizio Civile all'estero, in particolare a Bucarest, grazie al sostegno di Don Francisc Ungureanu (Presidente MCL di Romania).



Prezioso il contributo dei rappresentanti del mondo del lavoro da Italia, Bulgaria, Ungheria, Romania, Moldova, Albania e Croazia. Nelle due sessioni presiedute da Piergiorgio Sciacqua e Giorgio D'Antoni si sono confrontati su: dialogo sociale, indifferenza e partecipazione nei tempi critici, processo di integrazione delle giovani generazioni, difficoltà per le imprese e ruolo delle organizzazioni dei lavoratori nel processo di integra-

“Sono state evidenziate molte criticità, sia per le scelte politiche dei singoli Paesi, ma anche per la debolezza politica dell'Unione Europea in senso stretto. È prevalso tuttavia un grande senso di responsabilità ed una ferma determinazione a perseguire la strada intrapresa: quella della costruzione di un'Europa dei popoli, non delle nazioni”, ha sottolineato in conclusione dei lavori Antonio Di Matteo, ringraziando quanti si sono adoperati perché, nel rispetto degli elementi valoriali, fosse consentito “al Movimento anche nell'area balcanica di confermare la centralità della persona umana, attorno alla quale costruire ogni prospettiva di vita nella pace”.

T.S.



dal 1972

www.patronatosias.it

Un patronato per tutti



Un servizio del



**MOVIMENTO
CRISTIANO
LAVORATORI**

Incontro con mamme e ragazzi del Centro Ancaar di Craiova

A margine del Seminario Internazionale di Studi Europei del 16 e 17 maggio, con il ritorno Movimento Cristiano Lavoratori in Romania, dopo il dramma della pandemia che ha impedito ogni possibilità di contatto, si è concretizzata l'occasione di un incontro con le mamme e tutti i ragazzi del Centro ANCAAR di Craiova, intitolato al compianto amico e dirigente nazionale dott. Innocenzo Fiore.

Della delegazione, guidata dal Presidente Generale, Antonio Di Matteo, facevano parte: Giorgio D'Antoni (Presidente MCL Sicilia), Ubaldo Augugliaro (Presidente MCL Trapani), Cipriano Sciacca (Coordinatore Servizi MCL Sicilia) e Marco Boleo (Esecutivo MCL Nazionale).

Condivisione, rispetto e amicizia i valori che sono stati suggeriti da una affettuosa accoglienza, impreziosita dal rito tradizionale del pane e del sale, che viene riservato nelle occasioni speciali agli ospiti più graditi e stretti da un forte e duraturo legame.

Sentimenti di particolare vicinanza in spirito di comunione sono stati espressi alla Neopresidente, Luminita Sandu, da parte di tutta la delegazione, anche nel ricordo di Carmen Alexiu, scomparsa improvvisamente lo scorso anno. Eccellente il livello organizzativo e professionale registrato. Non va neanche dimenticata la grande umanità degli opera-



tori, che fa del Centro ANCAAR "dott. Innocenzo Fiore", un punto di riferimento per le altre strutture del settore in Italia e all'Estero.


Lumina Sandu ha ribadito stima e gratitudine nei confronti del MCL per il sostegno che il Movimento assicura da sempre alla struttura che assiste bambini e ragazzi autistici.

Al termine dell'incontro, caratterizzato da momenti emozionanti, è stata manifestata la promessa di tornare presto, possibilmente nel gennaio prossimo per il ventennale dell'Associazione.

Di Matteo nel suo toccante intervento ha lanciato un appello:


"Abbiate cura di voi e dei vostri ragazzi, che anche a noi stanno tanto a cuore".





ALS
ASSOCIAZIONE
LAVORATORI
STRANIERI MCL

Al servizio delle famiglie immigrate



MOVIMENTO
CRISTIANO
LAVORATORI

Federala
LAVORATORI
AUTONOMI E PMI



*Al servizio dei
Lavoratori Autonomi
e della Piccola
Media Impresa*

È un servizio del


aderente


Via di S. Croce di Gerusalemme, 67 - 00185 Roma - Tel. 06 77070426 - www.federalamcl.it - email: federala@mcl.it

CAMPAGNA DI ADESIONE MCL 2022

VERSO IL GIUBILEO
PER TESTIMONIARE
50 ANNI
DI IMPEGNO E STORIA
8 DICEMBRE 2022



MOVIMENTO
CRISTIANO
LAVORATORI

LA TUA
ADESIONE
AL MCL
ANNO 2022

Il ruolo del Servizio Civile Universale all'MCL fuori dai confini nazionali

Nel corso degli ultimi anni, si è fatto sempre più forte il ruolo del Movimento nel sistema delle relazioni bilaterali tra l'Italia ed i paesi in cui i nostri operatori volontari sono impegnati nei rispettivi progetti di Servizio Civile Universale. Sono attualmente 9 gli operatori volontari impegnati in Moldavia, Romania, Bosnia Erzegovina a cui si aggiungeranno già nei prossimi mesi altri 12 operatori diretti nelle nostre sedi in Albania, Belgio e Francia. Oltre agli ormai consolidati progetti di promozione della pace (in Bosnia Erzegovina) e di assistenza alle fasce più deboli e fragili della popolazione (in Romania e Moldavia), da quest'anno è stato attivato anche un progetto di supporto delle comunità italiane (in Belgio, Francia ed Albania) che fanno registrare un incremento sostanzioso del contingente di volontari del MCL impie-



gati all'estero. Ma non si tratta di registrare un incremento esclusivamente quantitativo dell'impegno del Movimento all'estero. Sono numerose le iniziative in cui i nostri operatori sono chiamati a partecipare ed a contribuire fattivamente alla realizzazione. Ultime, solo in ordine temporale, basti pensare all'evento promosso dall'Ambasciata italiana a Sarajevo in collaborazione con la Città di Sarajevo lo scorso 22 maggio, o al convegno promosso dall'Ambasciata a Bucarest lo scorso 17 giugno sul tema della diffusione e promozione del Servizio Civile Europeo in Romania. Ma l'impegno dei nostri operatori volontari nel sistema di difesa non armato e nonviolento della Patria si consolida anche all'interno dei confini nazionali con le attività quotidiane che si realizzano lungo tutto lo stivale da oltre 400 giovani. A riprova del ruolo di primo piano assunto dai nostri ragazzi, una rappresentanza degli operatori volontari del Movimento ha preso parte alle celebrazioni promosse in occasione della Festa della Repubblica lo scorso 2 giugno lungo i Fori Imperiali.

Andrea Pellegrino



Direttore Politico:

Antonio DI MATTEO

Direttore Responsabile:

Michele CUTOLO

Direzione e Redazione:

TRAGUARDI SOCIALI

Via Luigi Luzzatti, 13/A

00185 ROMA

Tel. 06/7005110

Amministrazione, Pubblicità

e Distribuzione:

EDIZIONI TRAGUARDI SOCIALI s.r.l.

Via Luigi Luzzatti, 13/A

00185 ROMA

Tel. 06/7005110

Fax 06/7005153

E-mail: info@edizionitranguardisociali.it

www.edizionitranguardisociali.it

Progetto grafico:

BRUNO APOSTOLI

info@brunoapostoli.it

Impaginazione e realizzazione:

Tonino Inchingoli

Stampa:

MANCINI EDIZIONI srl

Via Tasso, 96 - 00185 Roma

Cell. 335 5762727 - 335 7166301

Finito di stampare: Giugno 2022

Registrazione al Tribunale
di Roma n° 243 del 3-5-1997

Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004
n. 46 - art. 1 comma. 1)

Edito da EDIZIONI TRAGUARDI SOCIALI srl

ISSN 1970-4410



Questo periodico è associato
alla Unione Stampa
Periodica Italiana

**DESTINAZIONE DEL 5 PER MILLE
AL MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI
- C.F. 80188650586 -**



**Promozione e Tutela
del lavoro**



Pronto Lavoro



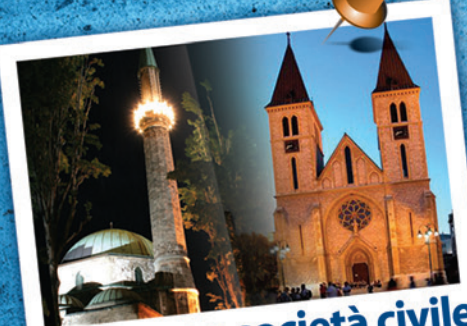
**Progetti per un
lavoro di "Valore"**



**Educazione alla
cittadinanza
responsabile**



**Servizi alle famiglie
ed agli anziani**



**Sostegno società civile
Balcani - Est Europa
Mediterraneo**

**5
per mille**

**Progetti
e interventi
di solidarietà
in Italia
e nel mondo**



**Cooperazione
internazionale**



Progetti di sviluppo

Aggiungi la tua firma sui progetti
di Formazione e Solidarietà **del MCL**



**MOVIMENTO
CRISTIANO
LAVORATORI**

**Per una scelta di solidarietà
una firma di grande valore
senza alcun costo: GRAZIE!**

MCL Via Luigi Luzzatti 13/a - 00185 Roma - Tel. 06.7005110 - 06.70475839 Email: sedegeneralemcl@mcl.it - www.mcl.it